

Vita associativa

Guido Bonicelli:

una vita esemplare e un ricordo indimenticabile

Quando, dopo una vita dedicata interamente al lavoro, un amico d'infanzia – con il quale si è visuti in continuo contatto ed in sincera amicizia – conclude la sua esistenza terrena, e ci lascia senza aver dato alcun preavviso concreto, non è facile riassumere in un breve commento tutto quello che si vorrebbe dire in ricordo dell'amico scomparso.

L'amico che si è spento in silenzio – passando, senza rendersene conto, dal sonno di una notte all'al di là del futuro – era una persona cara, spontaneamente abituata alla cortesia, a cui ha sempre unito una perfetta onestà di comportamento che, in ogni problema di gestione aziendale, era accoppiata ad un'accurata preparazione di cultura tecnica ed amministrativa nel campo di lavoro che egli prediligeva: **energia e, correlativamente, produzione e distribuzione di elettricità** per il consumo di utenti piccoli, medi e grandi utilizzatori.

* * *

Guido Bonicelli è nato a Torino il 16 aprile 1919: stava quindi per raggiungere l'85° compleanno, quando ha concluso la sua vita terrena.

Ha seguito un percorso di studi di normale impegno per gran parte dei torinesi: le scuole medie al ginnasio-liceo Gioberti; poi, l'iscrizione al Politecnico di Torino, nella sezione industriale, sotto-sezione elettrotecnica, e conseguimento della laurea in ingegneria industriale nel 1942, con votazione di 110 e lode.



Per Bonicelli gli studi hanno rappresentato sempre un impegno appassionato: nel 1943 conseguì una seconda laurea in ingegneria aeronautica e nel 1945 una terza in ingegneria civile idraulica, sempre con il massimo dei voti. Nel frattempo – cioè nel 1942 – era stato assunto dall'Azienda Elettrica Municipale di Torino, dapprima come sostituto del direttore della sezione "produzione", e poi, dal 1949, come dirigente della "segreteria tecnica". Dal 1965, pur mantenendo l'incarico della segreteria tecnica, a Bonicelli viene attribuita la direzione della "sezione costruzioni".

Mentre proseguiva il suo rapporto dirigenziale con l'AEM, Bonicelli non perdeva occasioni per approfondire le sue conoscenze: nel 1950 ha partecipato ad una missione realizzata dalla Federazione nazionale delle aziende elettriche municipalizzate per visitare negli Stati Uniti le maggiori case costruttrici di macchinario e numerose aziende di esercizio elettrico. A questo viaggio ne seguirono altri, sia negli Stati

Uniti, sia in altri Stati europei e nell'Estremo Oriente, soprattutto per riuscire ad apprendere gli aspetti concernenti il problema dell'energia nucleare. Per questi motivi Bonicelli venne designato a far parte di una Commissione, presieduta dal Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, per studiare le prospettive di inserimento della produzione nucleare nel sistema italiano di produzione dell'energia elettrica.

Tra le altre attività, cui Bonicelli ha partecipato, ricordiamo:

- il primo ciclo di lezioni dell'Istituto post-universitario di alti studi per l'organizzazione aziendale;
- l'incarico di docente del Politecnico di Torino per la scuola di perfezionamento in ingegneria elettrotecnica;
- gli incarichi attribuitigli dalla Società degli ingegneri ed architetti di Torino e dall'Associazione Elettrotecnica italiana;
- la nomina, promossa dalla Federazione delle aziende elettriche municipalizzate, a membro del "Comitato di studio dello sviluppo di applicazioni dell'energia elettrica".

* * *

Questo sintetico riassunto di quanto abbia dato Guido Bonicelli all'AEM di Torino, in oltre 40 anni di attività, ed ai suoi amici, che hanno apprezzato non soltanto l'attività di lavoro, ma soprattutto le innumerevoli prove di affettuosa cordialità e di reale buon senso di qualsiasi decisione con Lui concordata, non vuol essere altro se non un perenne ricordo di una Persona generosa ed estremamente colta, che ci ha lasciato "in silenzio", come se non volesse dare disturbo a nessuno.

An.Co.

Diverse le conseguenze economiche e normative a seconda che siano di servizio, aziendali, occasionali

Invenzioni del lavoratore dipendente

Roberto Granatelli

Sono frequenti in ambito sindacale le diatribe sui diritti economici del dirigente che, nel corso della normale attività lavorativa, realizza invenzioni suscettibili di concreta realizzazione da parte dell'azienda, che, brevettandole, ne consegue vantaggi economici indiscutibili.

Poiché alcune aziende, se non opportunamente sollecitate (anche con ricorso al giudice) non tendono ad alcun riconoscimento economico per l'autore dell'invenzione, con la presente trattazione intendiamo fornire un quadro riepilogativo del problema, definendo il concetto di "invenzione", le tipologie esistenti ed il trattamento economico conseguente.

Iniziamo col premettere che l'invenzione realizzata dal dirigente nel corso dello svolgimento del rapporto di lavoro, sia se oggetto di specifica previsione contrattuale al momento dell'assunzione, sia se frutto dell'iniziativa propria del lavoratore, pone il problema di individuare il soggetto a cui spetti in concreto la titolarità dei diritti derivanti dalla invenzione.

Possiamo definire **invenzioni industriali** i risultati delle attività creative del lavoratore, consistenti – come si evince dall'art. 2585 c.c. – in metodi o processi di lavorazione industriale, in macchine, strumenti, utensili o dispositivi meccanici, in prodotti industriali e nell'applicazione tecnica di principi scientifici, purché diano luogo a risultati industriali.

Più in dettaglio, l'invenzione industriale consiste nella soluzione di un problema tecnico ancora irrisolto, suscettibile di concreta realizzazione nel campo industriale, idoneo ad apportare un progresso rispetto alla tecnica ed alle cognizioni preesistenti, nonché a denotare un'attività creativa dell'inventore, cioè un'attività che non si risolve nella



semplice esecuzione di idee o principi già noti.

Le peculiarità sostanziali delle invenzioni, anche ai fini della brevettabilità, consistono nell'apporto creativo, l'industrialità e la novità dell'invenzione.

L'apporto creativo consiste nell'incremento del patrimonio tecnico industriale della collettività, anche minimo, ma comunque distinto e superiore alla naturale utilizzazione delle conoscenze tecniche in un determinato momento.

La c.d. industrialità è la idoneità dell'invenzione a concretarsi in un oggetto, un prodotto, uno strumento concretamente utile (o anche in un bene immateriale, come ad esempio un metodo o processo di lavorazione industriale) purché non si tratti di un fatto esclusivamente intellettuale.

La novità estrinseca è la novità rispetto allo stato del patrimonio tecnico culturale della collettività.

Ciò premesso, possiamo valutare il tema della paternità dell'invenzione.

La normativa in tema di invenzioni è imperniata sulla distinzione fondamentale tra il diritto morale ad essere riconosciuto autore dell'invenzione ed i diritti di sfruttamento economico dell'invenzione stessa.

In base a quanto disposto sull'art. 2590 c.c., al lavoratore spetta sempre e comunque il diritto ad essere riconosciuto autore dell'invenzione che ha realizzato nello svolgimento del rapporto di lavoro.

Il diritto in questione è del tutto privo

di contenuti economici, non attribuendo alcun potere in ordine all'attuazione e sfruttamento dell'invenzione.

Il diritto morale d'autore – quale diritto alla personalità – è inoltre, ai sensi degli artt. 2588 e 2589 c.c., inalienabile ed intrasmissibile, a differenza del diritto patrimoniale d'autore, che può essere trasferito per atto inter vivos o mortis causa.

Il lavoratore può dunque pretendere che venga indicato il proprio nome nel brevetto e nel registro dei brevetti, oltretutto – ovviamente – agire giurisdizionalmente per far valere la paternità dell'invenzione nei confronti di chi a sua volta assume di esserne l'inventore.

I diritti patrimoniali derivanti dall'invenzione del lavoratore sono previsti e disciplinati dalle leggi speciali. In particolare il regio decreto del 29 giugno 1939, n. 1127, delinea le diverse figure di invenzione industriale, per ciascuna delle quali prevede una specifica disciplina dei diritti patrimoniali.

Analizziamo dunque le tipologie di invenzioni che la prassi giurisprudenziale ha enucleato, con le diverse conseguenze economiche e normative.

Invenzioni di servizio

In base a quanto disposto dall'art. 23, comma I del R.D. n. 1127/1939, si è in presenza dell'invenzione di servizio quando:

- rientra nel campo di attività in cui opera l'azienda e più precisamente riguarda l'attività svolta nell'unità produttiva a cui è addetto il dipendente-inventore;
- viene realizzata nello svolgimento di un rapporto di lavoro che ha per oggetto l'attività inventiva, come ad esempio accade quando il lavoratore è assunto per un'attività di ricerca, di sviluppo o di miglioramento;
- viene prevista una retribuzione esplicitamente rivolta a compensare l'attività inventiva.

Nell'ipotesi di invenzione di servizio, tutti i diritti patrimoniali spettano al datore di lavoro e nessun compenso è dovuto al dipendente, essendo appunto l'invenzione il risultato di un'attività di ricerca appositamente retribuita.

Invenzioni aziendali

L'invenzione aziendale, pur rientrando anch'essa nel campo di attività in cui opera l'a-

Sindacale

zienda, si differenzia dall'invenzione di servizio, in quanto, ex art. 23, comma 2, del R.D. citato, viene realizzata nello svolgimento di un rapporto di lavoro che non ha per oggetto l'attività inventiva, o nel quale comunque per tale attività non è stata prevista una retribuzione a suo compenso specifico.

Nell'ipotesi di invenzione aziendale, il datore di lavoro ha diritto al rilascio del brevetto e al conseguente sfruttamento economico dell'invenzione.

Al lavoratore spetta, oltre al diritto morale d'autore, il diritto ad un equo premio, per la determinazione del quale si deve tener conto dell'importanza dell'invenzione.

Invenzioni occasionali

Si dice occasionale l'invenzione che avviene nel corso del rapporto di lavoro, senza alcun nesso casuale con l'oggetto delle mansioni del lavoratore.

A norma dell'art. 24 del R.D. n. 1127/1939, se l'invenzione rientra nel campo di attività dell'azienda, il datore di lavoro ha diritto di prelazione per l'uso esclusivo (o non esclusivo), dell'invenzione, o per l'acquisto del brevetto, dietro corresponsione del canone o prezzo, da fissarsi con deduzione di una somma corrispondente agli aiuti che l'inventore abbia comunque ricevuto dal datore di lavoro per pervenire all'invenzione. Qualora il compenso convenuto non venga corrisposto alla scadenza pattuita, il rapporto costituito a seguito dell'esercizio del diritto di prelazione si risolve di diritto.

Il datore di lavoro ha l'onere di esercitare il diritto di prelazione entro tre mesi dalla comunicazione del brevetto.

Il lavoratore ha, conseguentemente, l'obbligo di comunicare al datore di lavoro l'invenzione entro tre mesi dal conseguimento del brevetto.

Da tale sommaria esposizione della casistica, che nel tempo si è concretizzata, possiamo trarre la conclusione che, se l'apporto inventivo del lavoratore ha un riflesso economico in ambito nazionale, questo debba opportunamente avere riflessi sulla posizione economica del lavoratore e, se l'azienda risultasse restia al riconoscimento, consigliamo vivamente il ricorso, prima alle vie sindacali, poi a quelle giudiziali, evitando i termini prescrizionali del diritto, per i quali siamo a disposizione per qualsiasi chiarimento. □

Copertina

MARC CHAGALL
Un Maestro del Novecento
Dal 24-03-2004 al 4-07-2004



GAM - Galleria d'Arte Moderna, via Magenta 31, Torino, Tel. 011/4429518. Orario: tutti i giorni 9.00-19.00, giovedì fino alle 23.00, domenica fino alle 20.00, chiuso il lunedì. La biglietteria chiude un'ora prima.

Centoquaranta opere, fra le maggiori dipinte da Marc Chagall, sono ordinate nelle sale della GAM, la Galleria d'Arte Moderna di Torino, in una grande mostra, a cinquant'anni di distanza dalla retrospettiva che Torino accolse a Palazzo Madama, e che il grande artista curò personalmente subito dopo il suo ritorno dall'esilio americano.

Perché una mostra a Chagall a Torino? Perché, sottolineano gli organizzatori, proprio a Torino cinquanta anni fa, tra l'aprile e il giugno del 1953, a Palazzo Madama, s'era svolta la prima retrospettiva italiana del pittore russo. Una mostra voluta e curata dal grande Lionello Venturi, nell'intento di far capire, alla critica prima ancora che al pubblico, come e quanto Chagall fosse un artista innovativo, non un attardato pittore neoromantico, sentimentale e folclorico. Da allora molto tempo è passato, ma lo scontro tra i critici è sempre aperto. C'è chi vede in Chagall il precursore della Transavanguardia e chi, invece, lo considera un bieco conservatore. Di certo Chagall è stato un grande poeta, che ci ha parlato attraverso la pittura, pur sapendo usare molto bene le parole.

In mostra troviamo iscritti su una parete questi suoi versi: *"Là dove si affacciano le case stanche, là dove sale la via del cimitero, là dove scorre libero il fiume, là ho sognato la mia vita"*.

L'INPS rimborsa i contributi versati dai Co.co.co. ultrasessantenni

Ezechiele Saccone

Su Dirigente d'Azienda n. 222, marzo-aprile 2004, avevamo informato i nostri lettori che la Cassazione - sezione lavoro - con sentenza n. 1839 del 2 febbraio 2004, riconosce al lavoratore la facoltà di chiedere la restituzione dei contributi versati alla gestione separata dell'Inps.

La questione riguarda esclusivamente i dirigenti che:

- alla data del 30-6-1996 avevano compiuto almeno 60 anni di età;
- entro il 29-6-2001 hanno compiuto 65 anni;
- entro il 29-6-2001 si sono cancellati dalla gestione separata dell'Inps;
- entro la data del 29-6-2001 non hanno maturato il requisito di 5 anni di contribuzione versata alla gestione;
- non hanno mai richiesto alla gestione separata dell'Inps la liquidazione della pensione supplementare.

Come è noto il D.M. 2 maggio 1996, n. 282, art. 4, comma 2, ha stabilito che, nei primi cinque anni di applicazione della legge n. 335/1995 (quinquennio 1996-2001), i soggetti iscritti alla Gestione separata, in possesso del requisito di 60 anni di età alla data di decorrenza dell'obbligo assicurativo, che alla cessazione dell'attività lavorativa non maturano il diritto alla pensione autonoma o ad altri trattamenti pensionistici, possono chiedere il rimborso dei contributi versati, maggiorati degli interessi.

In merito l'Inps è intervenuto con la **circolare n. 55 del 29 marzo 2004**, dando attuazione alle determinazioni assunte dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in modifica del suo originario orientamento.

Come infatti l'Istituto ha precisato in passato, con le circolari n. 83/1997, n. 193/1998 e n. 104/1999, in base al parere allora formulato dal Ministero, la facoltà di chiedere il rimborso, pur in presenza delle condizioni prescritte in riferimento all'età, alla cessazione dell'attività, al periodo di vigenza della norma, **non poteva essere esercitata** qualora i contributi corrisposti risultassero utili per il conseguimento della pensione supplementare a carico della Gestione separata.

Secondo invece l'attuale orientamento

ministeriale, e nel caso in cui ricorrano le condizioni previste dall'art. 4, comma 2, del D.M. 2 maggio 1996, n. 282, in luogo della corresponsione della pensione supplementare, **può operare la restituzione dei contributi versati, a domanda degli interessati.**

Pertanto, in conformità a quanto espresso dal Ministero, l'Inps rileva che anche i lavoratori parasubordinati ultrasessantenni, titolari di un trattamento pensionistico obbligatorio, hanno diritto al rimborso dei contributi versati se, cessata l'attività entro il quinquennio 1996-2001, **ne abbiamo fatto richiesta prima della scadenza di tale periodo**, purché non sussistano i requisiti per ottenere la pensione autonoma nella Gestione separata.

In conseguenza del mutato orientamento ministeriale, l'Inps provvederà al riesame delle richieste di rimborso in argomen-

to, presentate entro il quinquennio, e similmente si procederà per i ricorsi amministrativi proposti in materia, che saranno definiti nell'esercizio della potestà di autotutela; **non potranno invece essere restituiti i contributi finora valorizzati con l'erogazione della pensione supplementare.**

Molti nostri colleghi ci hanno segnalato e motivato che, pur avendo diritto al rimborso dei contributi versati nel periodo 1996-2001, non avevano inoltrato all'Inps formale richiesta.

Personalmente, ritengo opportuno e suggerisco ai colleghi di **inviare tempestivamente la domanda di rimborso** alle sedi Inps di competenza per la formale messa in mora e contestuale interruzione dei termini di prescrizione di legge.

Sulla domanda si deve precisare che, oltre la restituzione dei contributi versati nel quinquennio, vengono richiesti anche gli interessi del 4,50% annui (come previsto dall'art. 2 comma 1, legge n. 45 del 5 marzo 1990).

Per comodità, pubblichiamo un facsimile di domanda, suggerendo ai colleghi di inviarla raccomandata con ricevuta di ritorno, presso le sedi Inps di competenza. □

Alla sede Inps di

Domanda di rimborso di contribuzione versata alla gestione separata - collaboratore coordinato continuativo

Il sottoscritto nato il
residente a cap. prov. sigla Stato estero
via/piazza n. codice fiscale partita Iva
Iscritto alla gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335,

Chiede

la restituzione dei contributi versati alla gestione stessa per gli anni, maggiorati dell'interesse composto al tasso annuo del 4,50% (come previsto dall'art. 2 comma 1, legge 45 del 5 marzo 1990) per il seguente motivo:

A - eccedenza massimale;

B - cessazione attività senza diritto a prestazione;

C - richiesta la cancellazione, avendo compiuto il 65° anno nel periodo 1996-2002;

D - altri motivi (indicare in chiaro il motivo)

Dichiara che i versamenti sono stati effettuati dal committente:

cod. fiscale sede amm.va o filiale: via/piazza

n. comune cap. prov. sigla Stato estero

Elenco versamenti dei quali si richiede il rimborso totale o parziale:

Data versamento	Importo versamento	Importo chiesto a rimborso
.....
.....
.....

Modalità di rimborso al richiedente:

A - pagamento allo sportello

B - assegno circolare

C - accreditato su c/c bancario n. banca

coordinate bancarie: c/c ABI CAB

Data

Firma

N. telefono

Dubbi sulla disciplina fiscale dei contributi e spese sanitarie dei dirigenti pensionati iscritti

Grande confusione da parte dei CAF!

La risoluzione 114/E del 23 maggio 2003 si riferisce a una istanza di interpello, presentata all'Agenzia delle Entrate da un Fondo Aziendale di Assistenza Sanitaria Integrativa di dirigenti di un importante gruppo internazionale, il quale versa i contributi al proprio fondo aziendale, con modalità diverse da quelle del FASI e successivamente segnala al sostituto d'imposta (INPS) i contributi versati per i dirigenti pensionati, chiedendo di evidenziarli sul CUD nella casella "Contributi versati a Enti e Casse aventi esclusivamente fini assistenziali".

I colleghi pensionati iscritti al FASI o altri fondi di categoria simili possono controllare che al rigo 38 del CUD Inps 2004 non è evidenziato nessun importo di contributi versati, dalla loro Ex-Azienda di appartenenza.

Quando ero consigliere di Amministrazione dell'Ex-Inpdai, avevo accertato che "le aziende della risoluzione citata (n. 114/E dell'Agenzia delle Entrate), segnalavano all'Ente Previdenziale l'elenco nominativo dei dirigenti pensionati iscritti al proprio fondo aziendale e i relativi contributi versati".

Anche se non condividevo tale impostazione, l'allora Presidente (legale rappresentante dell'Istituto Previdenziale), con sollecitudine faceva evidenziare tale informazione sui CUD-Inpdai dei pensionati iscritti a quel Fondo Aziendale, alla casella 21 (vedi lettera di precisazioni inviata all'allora Presidente INPDai e pubblicata su Dirigente d'Azienda, aprile 2000).

Inoltre quello stesso Fondo aziendale, a fine anno, inviava a tutti i dirigenti pensionati una dichiarazione nella quale viene specificato il contributo versato dall'Azienda, per poterlo dedurre dal proprio reddito, ed evidenzia anche le eventuali indennità percepite dall'iscritto (es., indennità per ricoveri ospedalieri in strutture pubbliche, assistenza infermieristica ecc.), da riportare sulla dichiarazione fiscale 730 come INCREMENTO DEL PROPRIO REDDITO.

Il 6 aprile 2004 riceviamo dalle Federmanager una NEWS, consultabile anche sul sito "www.federmanager.it/servizi", che integralmente riportiamo a fianco:

Ezechiele Saccone

Come tutti gli anni, con l'approssimarsi della presentazione della denuncia dei redditi, avevamo ricordato ai nostri colleghi (sul periodico Dirigente d'Azienda n. 221 del febbraio c.a.) le principali regole previste per le detrazioni fiscali, relative alle spese sanitarie sostenute nell'anno dai dirigenti in servizio e in pensione.

Il trattamento fiscale, ormai consolida-

to da molti anni per i dirigenti pensionati iscritti al FASI o ad altri fondi simili di categoria, è riconfermato dall'agenzia delle Entrate anche con la circolare n. 54/E del 19 giugno 2002.

Ciononostante, verso la fine di marzo c.a., molti colleghi pensionati ci hanno segnalato che alcuni CAF hanno contestato l'integrale deducibilità delle spese sanitarie sostenute dai pensionati. Anzi, gli stessi CAF hanno esposto dei cartelli, invitando i pensionati interessati ad attenersi alle loro "nuove regole".

Pensionati iscritti al FASI: deducibilità delle spese sanitarie

Sono pervenute segnalazioni da associati in ordine al fatto che da parte di alcuni CAF, nell'ambito dell'attività di certificazione fiscale per l'anno 2003, viene contestata l'integrale deducibilità delle spese sanitarie sostenute nell'anno di riferimento.

La circolare n. 54/E del 19 giugno 2002 dell'Agenzia delle Entrate - Direzione centrale normativa e contenzioso - precisava che: la quota di contributo a carico dei dirigenti in pensione e versata al Fasi non è in alcun modo deducibile, in quanto, cessato il rapporto di lavoro, non può trovare applicazione la norma contenuta nel TUIR, che dispone la non concorrenza al reddito. I contributi al Fasi versati dal datore di lavoro per i pensionati, in misura cumulativa in base al numero dei dirigenti in servizio, non assumono per questi ultimi rilevanza reddituale, né consentono ai pensionati stessi di fruire di una deduzione del reddito.

Siamo a conoscenza che la medesima Agenzia in data 28 ottobre 2003 ha rivisto la posizione assunta con la sopra richiamata circolare, ritenendola superata, sostenendo la rilevanza reddituale, anche per il pensionato, dei contributi versati al Fasi dal datore di lavoro e sostenendo, altresì, la non concorrenza alla formazione del reddito del pensionato, nei limiti previsti, dei contributi complessivamente versati al Fondo (compresa, quindi, la quota a carico del pensionato).

Riteniamo tale mutamento di posizione, per quanto riguarda il Fasi, non conforme alla vigente normativa fiscale. La Federmanager si è prontamente attivata nei confronti della Direzione centrale dell'Agenzia delle Entrate interessata per rappresentare le nostre obiezioni tecnico-giuridiche alla risoluzione del 28 ottobre 2003, che tendono, invece, a ritenere ancora valida la posizione espressa nella richiamata circolare n. 54/E del 19 giugno 2002.

Con riserva di successivi aggiornamenti non appena in grado.

Inoltre, il 23 aprile 2004, su "Progetto manager" (allegato a Italia Oggi), che tutti i dirigenti iscritti alla Federmanager hanno ricevuto, sono state fornite da Mario Cardoni - vice direttore della Federmanager - ulteriori informazioni e delucidazioni sull'itinerario della delicata vicenda.

La nostra Federazione conferma che la direzione Federmanager ha avuto un incontro il 15 aprile con la direzione federale dell'Agenzia delle Entrate, la quale si è impegnata a riesaminare in tempi rapidi (al massimo entro 15 giorni) la delicata e complessa problematica.

ci auguriamo di poter avere la nuova risoluzione in tempi brevi (o, nel caso peggiore, la conferma delle nuove regole) per essere in grado di presentare la nostra dichiarazione dei redditi, senza incorrere a accertamenti successivi da parte degli uffici periferici dell'Agenzia delle Entrate. □



Prima di andare in stampa, siamo venuti a conoscenza che l'Agenzia Generale delle Entrate ha dimostrato sensibilità e rispetto alle argomentazioni sostenute dalla Federmanager a conferma della linea interpretativa finora seguita.

Siamo quindi più che fiduciosi che tale interpretazione verrà riconfermata con una nuova risoluzione in via di emanazione.

Comunque ci risulta che molti CAF hanno rivisto la loro posizione e accettano la detrazione integrale delle spese mediche sostenute dai dirigenti pensionati iscritti al FASI o ad altri Fondi simili di categoria.

Nel prossimo numero di Dirigente d'Azienda ve ne daremo conferma.



Il futuro che ci attende

Eligio Bessone

Chiusasi la lunghissima stagione del rinnovo contrattuale, limitato comunque alla parte economica, si sente il bisogno di proiettare lo sguardo in avanti, immaginando lo scenario in cui andremo ad operare come dirigenti, e provando a individuare i punti nodali, su cui la nostra Organizzazione sindacale (la FIDIA) dovrà impegnarsi.

La base di partenza è certamente solida, da punto di vista della situazione del mercato, in cui operano le nostre Imprese: dalle anticipazioni che abbiamo letto, relativamente ai conti 2003 delle principali Compagnie, traspaiono risultati brillanti, in miglioramento; anche l'RCA consegue finalmente andamenti tecnici positivi, non soltanto per effetto dell'introduzione della patente a punti...

Tra qualche settimana conosceremo i dati complessivi ed ufficiali del mercato italiano e le proiezioni per il 2004; ma sicuramente il settore assicurativo ha rafforzato le proprie fondamenta in questi ultimi anni e si appresta ad affrontare ulteriori e nuovi impegni con i mezzi necessari. Mi riferisco a quanto comincia a maturare, dopo anni di dibattiti, relativamente alla copertura assicurativa dei rischi propri della terza età ("la *long term care*"), e ad una più diffusa presenza nel settore dei rischi catastrofali, con l'appoggio dello Stato.

In una prospettiva futura così interessante per il sistema assicurativo, il ruolo dei managers dovrebbe, a sua volta, presentarsi pieno di positività e, quindi, permettere una visione ottimistica del futuro della dirigenza: purtroppo non è così e perciò conviene

attrezzarsi mentalmente per un futuro affatto roseo per la nostra categoria, di cui il recente passato ha fornito preoccupanti segnali.

Le Imprese continuano ad inseguire razionalizzazioni e recuperi d'efficienza, da cui deriva sovente lo sfoltimento dei ranghi manageriali, talvolta realizzato con soluzioni "soft", talaltra con assai poca attenzione alla dignità e agli interessi dei destinatari di tali "attenzioni".

Sulle posizioni che vantano maggiore anzianità si addensano poi rischi di obsolescenza, soprattutto legati all'utilizzo delle nuove tecnologie, paradossalmente proprio nel momento in cui la normativa previdenziale viene rivista, allo scopo di prolungare la stagione lavorativa, allontanando l'approdo alla pensione.

Le organizzazioni sindacali dei dirigenti di tutta Europa hanno appuntato la loro attenzione su queste problematiche e cominciano a lavorare sul tema della formazione dei "cadres" durante tutta la loro vita professionale, con l'obiettivo di aiutare il mantenimento (e, se possibile, lo sviluppo) delle competenze. Da noi è stato fatto un importante passo in avanti, con la creazione di Istituti specifici per la formazione dirigenziale: **FonDirigenti** per il mondo industriale e **FonDir** per le imprese del terziario, assicurazioni comprese.

In Italia è apprezzabile, altresì, lo sforzo fatto tramite la legge 266/97, per favorire la ricollocazione dei dirigenti che hanno perso il posto di lavoro. Il nostro settore non è forse stato toccato da tale provvedimento, rivolto soprattutto alle imprese medio-piccole; tuttavia è positivo, in generale, il fatto che il legislatore abbia avvertito la necessità di aiutare in qualche modo la cate-

goria, non protetta dalla tutela del posto di lavoro, nel superamento della difficile situazione che, negli ultimi anni, ha riguardato un alto numero di dirigenti.

Un altro campo in cui dobbiamo prepararci a tutelare adeguatamente gli interessi della categoria è quello della contrattualistica.

La FIDIA è pronta alla discussione della parte normativa del contratto nazionale con l'Associazione delle Imprese (ma anche la parte economica è già scaduta, a seguito dell'incredibile protrarsi della precedente trattativa!) e tutti si augurano che non si ripeta la "telenovela" dell'ultimo rinnovo economico.

La discussione del contratto collettivo nazionale può essere l'occasione per cercare di migliorare quei punti della normativa vigente che non sono aggiornati, non sono compiutamente sviluppati o mancano del tutto: rientrano nella prima fattispecie il ridisegno della curva delle indennità di arbitrato, alla luce dei nuovi termini per maturare il diritto alla quiescenza, e le tabelle delle cure dentarie; nella seconda, la copertura delle spese per l'assistenza infermieristica, oggi limitata alle malattie oncologiche; nella terza, la già citata "long term care".

Sarà l'occasione per verificare la disponibilità dell'ANIA a riconoscere, in un accordo più avanzato ed adeguato ai bisogni sociali (più che economici in senso strettamente retributivo), reali miglioramenti ai contenuti contrattuali verso una categoria sempre più impegnata in processi impegnativi (che talvolta pesano dolorosamente sugli stessi dirigenti), dai quali si sono però ottenuti risultati così brillanti per il sistema assicurativo italiano. □

Lo spirito di "campanile", un collante vincente nelle imprese medio-piccole

Management made in Italy

Sergio Favero

La specificità del modello manageriale italiano, il ruolo della formazione continua nella determinazione e sviluppo delle imprese e della professionalità è stato l'affascinante tema del workshop che si è tenuto a Vicenza il 19 aprile u.s.

La ricerca – promossa da Fondirigenti e realizzata in collaborazione con la Facoltà di Economia dell'Università Luiss G. Carli, l'Università C. Cattaneo LIUC ed il Centro Studi di Confindustria – riguarda l'analisi e la valutazione dei punti forti e delle criticità del modello imprenditoriale e manageriale del sistema delle piccole e medie imprese. Secondo Eurostat 2002, queste rappresentano il 99,9% delle aziende italiane con l'82,2% dei dipendenti, e contribuiscono per il 72,5% del PIL, ma con una forte criticità, in quanto, su 19.515 aziende, 15.005 hanno meno di tre dirigenti, 3332 meno di dieci e solamente 519 più di venti.

È importante definire un modello di competitività radicato sul territorio, che sia applicabile a tutti i settori imprenditoriali, ove sia l'imprenditore sia il management possano riconoscersi per fare sistema contro il declino.

La ricerca mette in evidenza i limiti metodologici che rendono difficoltosa la rilevazione delle competenze all'interno delle organizzazioni, inoltre della necessità di contestualizzare la definizione delle competenze sulla base delle caratteristiche organizzative ed ambientali. Ad esempio, il sistema istituzionale, il contesto territoriale, la cultura e le caratteristiche sociali sono alcuni dei fattori che influiscono sul *modello manageriale*, ovvero sui comportamenti. Infine, gli interventi formativi debbono essere inseriti tra gli strumenti di sviluppo, che hanno come base la consapevolezza del "mix" di competenze richiesto dal ruolo.

La competenza può essere traducibile in comportamenti lavorativi osservabili e, pertanto, misurabili (rendimento della mansione) e, posto che "il grado di successo dell'impresa è l'effetto del modello di competenza... e non la causa", appare

opportuno chiedersi che cosa influenzi la determinazione di un "modello italiano" di management e di organizzazione di impresa, oltre ai fabbisogni di competenza, per fare fronte alle nuove sfide.

Un particolare aspetto riguarda la sovrapposizione tra ruoli imprenditoriali e manageriali, che da sempre denota una caratteristica distintiva italiana; nelle piccole e medie aziende le carriere si sviluppano lungo la dimensione verticale, orizzontale e radiale, attraverso la mobilità. L'indagine, seppure in modo contraddittorio, evidenzia che sovente i managers di successo maturano una esperienza di lavoro attraverso la combinazione delle tre direttrici di carriera, mentre le carriere della dimensione orizzontale contribuiscono alla diversificazione delle competenze e quindi diminuiscono il rischio di obsolescenza.

La mobilità interaziendale rappresenta per il management la prosecuzione di un percorso di carriera, che valorizza le competenze acquisite precedentemente.

Per quanto riguarda i rapporti tra proprietà e management, si parte dal classico modello di impresa polarizzato su due fronti: *Imprese Familiari* e *Imprese Manageriali*, che hanno caratterizzato rispettivamente la prima era industriale e la *grande impresa*, con connotati da diversità di comportamenti e dei fattori organizzativi.

Uno dei punti di interesse per la ricerca è l'esame di casi di imprese caratterizzate da capitalismo familiare, che presentano "performance" di successo in Italia ed all'estero, tentando di dare una risposta, se in questi modelli i fattori di competitività strategico aziendale e le competenze manageriali risultino variabili allineate o indipendenti tra di loro.

Fondamentale appare l'elemento fiduciario e personale, che condiziona sovente la scelta dei collaboratori, i metodi di gestione e di valutazione.

Bisogna condividere il valore del lavoro e della continuità dell'impresa, del suo mondo, delle sue regole, per poter instaurare un rapporto solido e fiduciario con l'imprenditore.

Il territorio si configura quale risorsa insostituibile in qualità di custode dei "saperi" tecnico produttivi, del "sapere" ambientale, di modelli storico-culturali e diventa, per il sistema produttivo locale, fattore di coesione, di identità di attivatore di sinergie e reti.

La condivisione dello stesso ambiente di vita (scuola, quartiere, abitudini), con la comunità degli altri membri dell'azienda, si trasforma in un potente meccanismo partecipativo.

Le caratteristiche che emergono per il modello italiano di management sono una stretta integrazione tra funzioni imprenditoriali e dirigenziali; la diffusione della cultura manageriale/dirigenziale; un forte legame con il territorio, le reti (sociali, familiari, ...); la prevalenza di meccanismi informali/impliciti per la gestione, organizzazione e formazione.

I punti di forza sono: polivalenza, interdisciplinarietà, specificità aziendali; prevalenza delle competenze sulle qualificazioni; capacità di incidere sull'organizzazione, innovazione, orientamento



all'utenza; flessibilità organizzativa con poche procedure e regole formali, poca burocrazia, capacità relazionali.

Analizziamo anche i punti di debolezza: forte limite di capacità tecnico-professionali in aree specifiche: finanza, logistica, risorse umane; ridotte opportunità di mobilità verticale, orizzontale; difficoltà e internazionalizzazione; difficoltà di ricorso al capitale di rischio e finanza innovativa; scarsa trasparenza e condizionamenti extra business (familiari, di contesto politico locale, ecc.) e potenziali conflitti di interesse.

Questo modello si sta modificando a causa dei continui cambiamenti: crisi dei sistemi nazionali e locali di competitività ed innovazione; vincoli manageriali alla crescita dimensionale delle imprese, ecc.

Per i relatori, questo modello italiano potrebbe essere "esportato" anche nei paesi del nord Africa, in Grecia, nei Balcani, in

La borghesia allo specchio

Il culto dell'immagine dal 1860 al 1920

Dal 25 marzo al 27 giugno 2004, a Torino, a Palazzo Cavour (via Cavour 8), è stata allestita la mostra "La borghesia allo specchio. Il culto dell'immagine dal 1860 al 1920", ideata e curata da Annie-Paule Quinsac.

L'Esposizione è organizzata dalla Regione Piemonte e fa parte dei progetti ideati con il comitato scientifico di Palazzo Cavour, composto da Paolo Levi, Ada Masoero e Lea Mattarella.

La mostra vuole dare l'opportunità di capire il complesso fenomeno sociologico della borghesia, attraverso l'esame delle molteplici fonti: ritrattistica e pittura di genere, stampe che ne diffondono le immagini, acqueforti, xilografie, litografie, fotografie, bronzetti, incisioni, libri.

Le scelte delle opere – in mostra più di 70 dipinti, 20 bronzetti, più di 90 tra stampe e fotografie, accessori e libri – prevalentemente italiane (da Daniele Ranzoni, a Giorgio Belloni, Giuseppe Bertini, Giovanni Boldini, Giuseppe De Nittis, Lorenzo Delleani, Giacomo

Grosso, Luigi Rossi, Tranquillo Cremona, Federico Zandomenighi, Lodovico Zambelletti) e in certi casi inedite è giocata sul confronto con la grande pittura europea (Bouguereau, Zuloaga, Stevens, Valotton), resa possibile grazie alla generosa partecipazione di musei nazionali francesi (il Musée d'Orsay, i Musei di Belle Arti di Lione, Nancy, Bordeaux, Campiègne e Nantes). La rassegna segue criteri iconografici e si sviluppa per soggetti: ritratti, intimisti e di società, interni borghesi con figure, bambini (i giochi, al parco, la lezione, dalla balia, ecc.), scene intimiste, spettacoli e luoghi pubblici, la domesticità, i ricevimenti, i salons, i concerti privati, gli sports, i luoghi di villeggiatura, le cerimonie religiose.

Un'esposizione incentrata sulle espressioni italiane (con un indispensabile confronto con l'iconografia europea, grazie alla partecipazione di alcuni musei e collezionisti francesi). Significativa è la collaborazione con il Museo Goupil di Bordeaux con il prestito di 69 stampe. È stata infatti la *Maison Goupil*, avvalendosi della collaborazione di un inge-



gnere italiano, Michele Manzi, a sviluppare quelle innovative tecniche di stampa fotomeccanica che hanno permesso la diffusione, su larga scala, di riproduzioni d'innegabile fascino e lo sviluppo di un gusto che va dall'eleganza al "kitsch". *Goupil & Cie* non era soltanto una galleria dedita al commercio di dipinti ed oggetti d'arte; era soprattutto una casa editrice, alla cui politica editoriale si deve quell'interessante cambiamento nel modo di concepire l'opera d'arte, ovvero la trasformazione del dipinto in immagine. Un'intera sala è dedicata alle loro "photogravures" e stampe. Da questa presentazione, realizzata per la prima volta in Italia, si potrà capire come, a partire dal Secondo Impero, il dipinto di genere sia esistito, quasi esclusivamente per essere riprodotto. □



quanto si adatta meglio dei modelli anglosassoni e quindi potrebbe contribuire alla creazione di posti di lavoro manageriali.

Anche riflessioni personali a margine della stimolante ricerca.

La prima: nel modello non vi è traccia di un comportamento etico che possa identificare il management made in Italy. Soprattutto, dopo i recenti avvenimenti Parmalat e Cirio, questo lascia perplessi.

La seconda riguarda la mobilità orizzontale, in cui sarebbe meglio parlare di necessità tecnico-organizzative che fanno presidiare queste aree da uno stesso manager. La dimensione dell'impresa infatti è tale da non giustificare, dal punto di vista dei costi, altri manager.

La terza riguarda il punto di forza, il rapporto fiduciario "proprietà-manager" nelle piccole e medie aziende. La cultura familiare dell'imprenditore, intesa come sistema di idee, valori, dinamiche familiari e aziendali e la radicalizzazione sul territorio si trasformano in criticità, in quanto il manager "non di casa" viene rifiutato e questo indipendentemente dalla capacità, professionalità ed esperienze personali.

Provare per credere, come diceva una felice battuta in uno spot pubblicitario! □

maggio 2004

**L'informazione eccessiva, contraria alla riservatezza
doverosa per il rispetto della sofferenza umana**

La pietà massacrata

Gianni Formagnana

Telegiornalidipendenti, come siamo un po' tutti, anche chi detesta il "mal uso" del mezzo televisivo e la programmazione di banalità e volgarità a getto continuo, ci si trova ad assistere in prima fila, più volte al giorno, a tragedie, crudeltà, sofferenze in reiterata sequela.

Annulate le distanze di spazio e di tempo, i crudi spettacoli sono davanti ai nostri occhi, spesso proprio quando siamo a tavola, durante il quarto d'ora del pasto o quello successivo della siesta.

La piccola Maria, seviziata, violentata, uccisa a due anni! I cronisti riferiscono, precisano, indugiano su tutti i particolari, senza nulla tralasciare, con una meticolosità che ricorda il marchese De Sade.

Il nostro connazionale, Quattrocchi, sequestrato in Iraq ed ucciso; neppure la televisione araba ha osato rendere noti i particolari per pietà, ma la nostra inviata no!... *"era inginocchiato, con la cassa davanti, i compagni attorno"*... e via dicendo, per il conforto dei familiari!

Non c'è strazio di fronte al quale l'obiettivo assetato della telecamera si ritragga. Non c'è tragedia che non venga ripresa, illustrata, scandagliata, anche nei particolari più atroci, in ossequio al preteso dovere d'informazione ed alla logica dello "scoop".

Stupisce allora l'indifferenza stampata sul volto di certi annunciatori; l'assenza

di vibrazioni nella loro voce; il passaggio senza pause, né mutamenti di tono, dalle notizie più futili alle più tragiche. Talvolta, voltando pagina dalle une alle altre, sembra di cogliere, sulle rosse e carnose labbra dell'annunciatrice, persino un fatuo, compiaciuto sorriso.

Stupisce l'indifferenza degli intervistati testimoni della tragedia. La loro attenzione a entrare nel campo della telecamera, ad aggiustarsi i capelli, a mettersi in posa.

Ma più ancora stupisce e, a pensarci bene, sgomenta, scoprire a volte la nostra stessa indifferenza, la nostra stessa aridità. Come possiamo vedere certi orrori e continuare a mangiare o pisolare?

Per fortuna, non sempre ciò accade e un senso di umanità partecipe si ritrova negli altri, si ricupera in noi stessi. Vibrano allora sentimenti di pietà, di compassione sincera, di ribellione alla sofferenza gratuitamente inferta dall'uomo all'uomo.

Vibrano, tante volta, nelle persone e nei momenti che non ci si aspetta. Così, accanto a personaggi pubblici, artisti, celebrità, che, di fronte all'altrui dolore, accorrono per esibirsi, preoccupati soprattutto della loro immagine, malcelando persino una certa compiacenza d'essere lì al momento giusto, capita di vedere persone qualunque, confuse nella massa anonima, che soffrono dell'altrui sofferenza e piangono di dentro, senza ostentazione. □

Carlo Costanzia

candidato alle elezioni europee (12-13 giugno)

L'Unione europea del 21° secolo non può lasciarci tiepidi o indifferenti. A 25 anni dalla prima elezione diretta del Parlamento Europeo, si vota per un'Europa in cui bisogna ascoltare la voce di 25 differenti stati membri. In un mondo che muta e si evolve sempre più rapidamente è importante aprirsi al cambiamento ed essere pronti a sfruttare le grandi opportunità. Credo che l'Unione Europea costituisca per i suoi cittadini la grande opportunità di questo secolo; oggi il ruolo dell'Europa sta cambiando, non è più solo quello di promuovere uno sviluppo economico sostenibile, un elevato livello di occupazione, la protezione ed il miglioramento dell'ambiente. Il ruolo dell'Europa di oggi è quello di portarci nel mondo, di dare a 450 milioni di persone unite da una storia e da valori comuni una nuova identità europea.

Oggi più che mai non possiamo permetterci che qualcun'altro costruisca il futuro per noi. Le donne e gli uomini che saranno eletti per rappresentare l'Italia in seno al Parlamento Europeo hanno una grandissima responsabilità e come tutti noi sappiamo le grandi responsabilità vanno date a persone che hanno esperienza e competenza, che lavorano tutto quello che è necessario per ottenere il risultato ma soprattutto che hanno passione.

Ho maturato una significativa esperienza sia a livello professionale che personale svolgendo mansioni di diversa responsabilità in gruppi consolidati, società di start up e di private equity.

L'aver lavorato e vissuto in quasi tutti i principali paesi europei, la profonda conoscenza di cinque lingue, della cultura e del modus vivendi di essi mi hanno consentito di sviluppare una notevole rete di contatti a tutti i livelli nel settore imprenditoriale, politico e sociale.

Grazie a queste competenze ed esperienze ho potuto svolgere negli ultimi anni un'importante attività di implementazione dei rapporti con importanti istituzioni europee come la Commissione Europea e il Parlamento Europeo per conto di Regioni e Ministeri presso la Presidenza del Consiglio.

Sono nato in Brasile da madre argentina di origini russo-tedesche e da padre piemontese, proveniente da una famiglia di antiche origini e con un eroico trascorso come difensori della patria, eroicamente scomparsi e decorati al valor militare.

Credi di potermi ritenere un "patriota cittadino del mondo".

Competenza, esperienza, passione e tempo pieno sono condizioni essenziali per poter svolgere questa missione e le metterò a completa disposizione dei miei elettori.

Un caloroso e cordiale saluto

Storia e pratica di un percorso archeologico

Dall'avventura alla scienza

Ferdinando Borelli*

Il 16 aprile u.s., presso il **Museo di Antichità di Torino**, è stata inaugurata la mostra **"Dall'avventura alla scienza - Storia e pratica di un percorso archeologico"**, che resterà aperta fino alla fine di giugno.

L'esposizione è organizzata dal Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino (CRAST), con il contributo della Città di Torino, della Provincia di Torino, della Regione Piemonte, della Compagnia San Paolo e della Fondazione CRT.

La sede espositiva è il contesto torinese più consono ai contenuti della mostra e ripropone una collaborazione realizzata quasi vent'anni fa per l'esposizione *La terra tra i due fiumi*, sui temi delle ricerche del Centro Scavi in Mesopotamia.

Si ricorda che il Museo Archeologico di Torino mantiene la denominazione storica di **Museo di Antichità**, per sottolineare la continuità di questa istituzione, che risale al Settecento. Le raccolte si formarono per volere di Emanuele Filiberto

* *Consigliere dell'Associazione Amici Museo dell'Antichità.*

a partire dal 1572 e furono incrementate dai suoi successori, con acquisti di collezioni o di reperti provenienti da scavi che si stavano conducendo nel territorio del Regno Sardo. È costituito da due settori: nelle antiche serre di Palazzo Reale sono esposte le collezioni storiche, mentre nel nuovo padiglione sotterraneo, progettato dagli architetti Gabetti e Isola, sono raccolti i materiali archeologici ritrovati in Piemonte.

Il museo conserva reperti archeologici, dalla preistoria fino al Rinascimento, provenienti da scavi condotti sul territorio piemontese e collezioni di antichità greco-romane e cipriote, etrusche, preistoriche e protostoriche, provenienti dall'Italia, dall'Europa continentale e dal bacino del Mediterraneo.

Il CRAST è nato nel 1962, grazie al contributo di Enti fondatori, quali la Provincia di Torino, il Comune di Torino, la Cassa di Risparmio di Torino, l'Università di Studi di Torino e la Regione Piemonte. Fin dalla sua nascita è attivo sia in Italia, sia all'estero (Iraq, Giordania, Libano, Siria, Tunisia, Turkmenistan) dove, per delega del Ministero degli Affari Esteri, il Centro Scavi rappresenta l'Italia in molteplici accordi di cooperazione in pro-

getti culturali, operando sempre attraverso la stretta collaborazione con le autorità preposte al patrimonio culturale delle diverse aree.

La dott.ssa Marina Sapelli Ragni, Soprintendente per i Beni Archeologici del Piemonte, il Prof. Giorgio Rullini, Presidente del CRAST, ed infine la dott.ssa



Laura Pompeo, curatrice della mostra, hanno preso la parola per presentare ed illustrare l'avvenimento, mettendo in particolare risalto le specificità. Infatti l'esposizione è

L'oasi di Palmyra, citata nelle fonti del II millennio a.C. con il nome di Tadmor, nominata anche nell'antico Testamento, fu un fiorente centro di scambi commerciali e culturali tra il mondo romano e quello partico nei primi secoli della nostra era. Fu un grande nodo carovaniero di importanza strategica per i traffici, un punto di sosta nel deserto siriano a metà strada tra Damasco e l'Eufrate, sull'asse che collega Homs e Abu Kemal. Ed è oggi uno dei siti archeologici maggiormente investigati della Siria.



◆ **attualità**

stata pensata e realizzata come un percorso che illustra al pubblico le trasformazioni ed i traguardi dell'archeologia contemporanea.

Il percorso si snoda in due sezioni ben definite: l'*avventura* e la *scienza*, ovvero i momenti che rappresentano la cronologia stessa dell'evoluzione della scienza archeologica. In altri termini, l'iniziativa cerca di far comprendere la differenza tra la scoperta avventurosa, che tanto attrae l'immaginario, e la faticosa azione di ricostruzione storica, propria dell'archeologo moderno.

Il viaggio parte dai secoli passati, quando l'archeologia era ancora vissuta come una ricerca appassionata legata a storie e leggende lontane, ambientate in luoghi esotici o poco esplorati. In particolare, in questa prima tappa, vengono riproposte, grazie a particolari scenografie, alcune delle più note e spettacolari scoperte dell'archeologia. I casi evidenziati sono: Ercolano e Pompei, Troia e Micene, la scoperta della tomba di Tutankhamon, il Foro Romano ed i Fori Imperiali.

La seconda tappa è invece ambientata ai nostri giorni ed espone come nell'ultimo secolo l'archeologia si sia costituita come scienza. La sezione è articolata in quattro momenti, che fanno riferimento ai "luoghi" di una ricerca archeologica condotta con metodo scientifico: lo studio del territorio (Palmira, Cartagine, ecc.); lo scavo ed il rilievo (Selinunte, Beirut, ecc.); le analisi dei reperti (Locri Epizefiri, Tortona, Mediliano, ecc.), la divulgazione.

Accanto alla parte documentale, grazie a strumenti tecnologici – quali, ad esempio, immagini da satellite, fotografie aeree, fotografie da bassa quota, riprese termiche ecc., elaborazioni all'avanguardia della tecnica e dimostrazioni pratiche – vengono presentate al pubblico le attuali metodologie di indagine, per la

ricostruzione del quadro storico-culturale e delle qualità di vita di società umane del passato.

Particolare attenzione è stata dedicata al laboratorio didattico, che ha lo scopo di far conoscere ai ragazzi come si svolge la ricerca archeologica moderna, permettendo loro di essere diretti protagonisti per un mattino, agendo interattivamente e con la guida di un archeologo. Ad esempio, nella parte dedicata allo scavo, vengono presentati gli strumenti dell'archeologo (cazzuola, picconino, bisturi, spazzolino, ecc.) e viene effettuato uno scavo simulato di un settore di una ipotetica villa romana tunisina. Il percorso si conclude con il settore dedicato al laboratorio di analisi dei reperti, ove, ad esempio, è possibile riconoscere, grazie ad attrezzature professionali, diversi tipi di pollini e di semi trovati nella villa romana. □

Sede della mostra: **Museo di Antichità**

Ingresso: corso Regina Margherita 105

Orario: tutti i giorni dalle ore 8,30 alle ore 19,30. Chiuso il lunedì

Ingresso: gratuito. Servizio di visite guidate a cura di Archeodidattica.

Informazioni: tel. 011/3828920-3396583778

Sito Internet: www.centroscavatorino.it

Errata Corrige

La copertina dello scorso numero riportava l'immagine del Pregadio del Re, ora detto della Regina con il dipinto rappresentante La Vergine con il Bimbo di Francesco Trevisani. Purtroppo la descrizione del sommario è uscita con una indicazione incompleta.

Le immagini che illustrano l'articolo di Ferdinando Borelli a pag. 37 (n. 222/2004), si riferiscono, quella centrale, all'Altare Maggiore della Chiesa San Filippo di Torino, mentre la decorazione in alto riguarda un altro inginocchiatoio di autore incerto.

LAVORO

Ricerca lavoro

COMUNICATO N. 1094

PERITO Industriale Elettrotecnico 50enne con pluriennale esperienza Ufficio Acquisti, gestione magazzino, realizzazione distinte basi, normalizzazione e codifica componenti, cerca urgentemente nuovo impiego. Telefonare al n. 011/6631792.

COMUNICATO N. 1095

40ENNE, segretaria, perito aziendale, 15 anni di esperienza, gestione autonoma della segreteria e supporto all'attività commerciale. Assistente di direzione con referenze. In possesso dell'uso corrente dei principali strumenti informatici. Esamina proposte di lavoro anche part-time. Tel. al n. 3383432198.

COMUNICATO N. 1096

INGEGNERE navale e meccanico; recentissima esperienza di direzione generale, esperto gestione aziendale, trasporti, mobilità, commesse ad elevato contenuto tecnologico; acquisti; gestione risorse umane e relazioni industriali; esperienza operative settore impiantistico, manutentivo, automotive; attitudine al problem solving; sensibilità economico-finanziaria. Telefonare al n. 3284853626

COMUNICATO N. 1097

FIGLIA di dirigente, 34 anni, laurea in Legge, biennale pratica professionale forense, esperienza triennale Ufficio del personale, risorse umane. Ottima padronanza dell'inglese, utilizzo quotidiano del pc (Office - Internet), cerca impiego full-time o Part-time. Telefonare al n. 011/726895 - 3397200878.

AGENDA: notizie e scadenze**I dirigenti piemontesi decorati il 1° maggio 2004****“Stelle al merito del lavoro”**

Il 1° maggio – Festa del lavoro – secondo la consuetudine di tempo seguita, sono state conferite con decreto del Presidente della Repubblica, le **“Stelle al merito del lavoro”**, attribuite, secondo le norme stabilite dall'apposita legge, a coloro che si sono particolarmente distinti nell'attività lavorativa, per perizia, laboriosità e buona condotta morale e civile.

Le persone designate sono state in precedenza oggetto di esame da parte degli Ispettorati Regionali del Lavoro, con l'apporto delle Commissioni Consultive, nelle quali la CIDA è rappresentata; successivamente, le proposte sono state riesaminate, presso il Ministero del Lavoro, dalla Commissione Centrale, ove la CIDA ha delegato un rappresentante.

Dalla Confederazione è infine pervenuto all'Unione Regionale

CIDA l'elenco di tutti i decorati del 2003 residenti in Piemonte, che comprende complessivamente 83 nominativi appartenenti a varie categorie.

Dei nuovi decorati, 25 hanno la qualifica di “dirigenti”, ma soltanto 19 di essi sono regolarmente associati alle Federazioni aderenti alla CIDA.

L'elenco che pubblichiamo riguarda soltanto i 25 dirigenti piemontesi decorati nella cerimonia del 1° maggio, con l'indicazione del settore di appartenenza e della sede di lavoro comunicata dalla CIDA. Un asterisco aggiunto a fianco del nominativo (*) segnala che trattasi di un collega iscritto alla nostra organizzazione; l'assenza dell'asterisco significa che il collega non ha dato l'adesione alla CIDA e alla Federazione di settore..., ma è sempre possibile che rifletta e si decida ad iscriversi... □

N°	Cognome e nome	Sede di lavoro	Settore	Anz.	Iscriz. a CIDA
1	Becchio Aldo	Mondovì	Industria	26	–
2	Bertazzo Giovanni	Vercelli	Industria	39	(*)
3	Bolla Balsarino	Asti	Credito	36	–
4	Bolognino Bruno	Novara	Agricolo	32	(*)
5	Borgogno Arduino	Alba	Industria	34	(*)
6	Cagliero Aldo	Torino	Industria	37	(*)
7	Cantamessa Giovanni	Torino	Industria	39	–
8	Deandrea Giuseppe	Coniolo	Industria	35	(*)
9	Donini Giorgio	Pianezza	Industria	40	(*)
10	Gardella Maurizio	Treccate	Industria Serv.	32	(*)
11	Isnardi Luigi	Alba	Coop.	30	–
12	Lumello Antonio	Casale Monf.to	Industria	37	(*)
13	Mantelli Roberto	Torino	Industria	33	(*)
14	Molin Pradel Modesto	Torino	Industria	37	(*)
15	Nava Ezio	Alba	Industria	37	–
16	Padovani Mario	Piossasco	Industria	31	–
17	Pane Mario	Vercelli	Industria	46	(*)
18	Pantosti Bruni Bruno	Torino	Industria	35	(*)
19	Pera Luciano	Orbassano	Industria	32	–
20	Piantella Paolo	Torino	Industria	34	(*)
21	Piasco Anna Maria	Orbassano	Industria	34	–
22	Stranda Ercole	Torino	Industria	39	(*)
23	Vercesi Antonio	Novara	Agricolo	42	–
24	Vicentin Augusto	Torino	Industria	45	(*)
25	Zuccarello Carmelo	Torino	Industria	42	(*)

Rinnovo cariche
Siena

A seguito delle votazioni tenutesi in occasione dell'Assemblea Generale Annuale dei Soci – Sabato 27 marzo 2004 – sono risultati eletti per il triennio 2004-2007:

Consiglio direttivo:

Presidente: Umberto Trezzi (S).

Vice Presidente: Giovanni Muzzi (S).

Segretario: Sergio Piazzi (P).

Consiglieri: Vincenzo Andreatza (S), Armando Baldisserotto (P), Giuseppe Bianchi (S), Meris Gelli (S), Maurizio Ghiori (S), Piero Morbidi (S), Romano Raggiaschi (P), Alessandro Tabacco (P).

Revisori dei Conti:

Enrico Appiani (S), Italo Dalmazzo (P), Maria Grazia Papa Conti (P).

(S) = in servizio

(P) = pensionati

ASSIDAI**Iniziativa per dirigenti neo-nominati**

Con l'allegata circolare n. 1833, in data 25 marzo 2004, la Federmanager ha inviato alle Associazioni territoriali la documentazione relativa al piano sanitario predisposto dall'Assidai per i dirigenti neo-nominati (e, quindi, in prevalenza “giovani”).

Il piano presentato dall'Assidai prevede contenuti e costi di particolare interesse. Eventuali richieste di iscrizione debbono essere presentate all'Assidai, utilizzando i moduli predisposti, con l'osservanza delle condizioni indicate nel *modulo di iscrizione*, pubblicato in questo fascicolo di Dirigente d'Azienda. Le Associazioni territoriali sono in grado di fornire ai colleghi interessati ogni informazione o chiarimento. □

Variazioni sul tema

Filastrocca del desiderio

“La padronanza sul desiderio costituisce un bene che tutti gli uomini dovrebbero perseguire per la loro salute fisica e psichica”.

Cercida

Il desiderio è sempre un vagheggiamento di non sicura realizzabilità, un'attesa intensa di quanto è sentito come soddisfazione verso ciò che non è, ma che rientra nella natura progettuale dell'uomo: sopravviene di fronte alle difficoltà di appagamento delle nostre esigenze umane e dei nostri bisogni sociali. Il bisogno, infatti, è necessario per sopravvivere; il desiderio, invece, è necessario per una buona qualità della vita.

In modo semiserio accenniamo ad alcuni desideri comuni:

✓ essere spettatori continui di affabilità reciproche;

✓ ritenere che la politica, arte e scienza di governare e amministrare, sia finalizzata a costruire rapporti positivi, percorribili dagli uni e dagli altri;

✓ incontrare pacificatori capaci di unire gli uomini con lo scrupoloso impegno di migliorare il mondo;

✓ vivere in una società dove si lavora per il pane e dove il pane non manchi e dove i ricchi (che sanno fare e dare) siano stimolati a non desistere dall'impegno e dalla responsabilità;

✓ vivere senza malfattori autentici, che vogliono impadronirsi di tutto;

✓ ottenere che, nelle intenzioni e nelle azioni, gli uomini siano fedeli alla “verità”, che esprime la conformità della parola e degli atti;

✓ fare in modo che, al di là dei risonanti rumori della vita moderna, torni tra noi l'esigenza razionale del silenzio, che riaccende la meraviglia e la riflessione;

✓ saper ascoltare serenamente il suono della “campana”, che avverte che si avvicina l'ultimo giro...;

✓ avere presente che tra gli ideali degli uomini non manchino mai quelli di libertà, di civiltà, di amicizia;

✓ tendere ad un “progresso” globalizzato, equo e senza vittime innocenti;

✓ accettare la scienza, che migliora le stagioni della vita, sempre nel limite dell'umana sopportabilità;

✓ ottenere che gli amministrazioni pubblici e privati si astengano dal compiere azioni compromettenti e non scendano a patti con qualsiasi forma di corruzione;

✓ sostenere che lo sport e il suo straordinario fascino siano espressione di entusiasmo e di educazione civica e non soltanto ostentazione di potere e di denaro;

✓ ricordare che la ricerca della conoscenza e il raggiungimento della contentezza (che vuol dire vita felice) dev'essere particolarmente a cuore agli uomini di tutti i tempi;

✓ convincere tutti che la scuola deve invogliare allo studio ed educare i giovani alla disponibilità di sé stessi, per migliorare i rapporti nella vita politica e sociale in ogni ambito di appartenenza;

✓ sia salvaguardato l'ambiente, che deve essere preservato dal degrado architettonico e atmosferico;

✓ ritenere che la giustizia si ispiri al rispetto della persona, attraverso la rettitudine di chi osserva e fa osservare la legge;

✓ convincere tutti che la comunicazione e l'informazione siano cultura e positivo orientamento verso i destinatari, restando sempre venate da un chiaro ottimismo;

✓ insistere perché i servizi pubblici siano efficienti e non in balia di eventi compromettenti;

✓ non dimenticare che in una buona qualità del vivere non deve mancare il sorriso: in questa vita il sorriso dev'essere un segno di serena accettazione di questo forsennato correre e un sentimento di benevolenza verso i nostri simili, che come noi o più di noi faticano a tenere il passo;

✓ ...e poi..., e poi..., e poi... se possibile, non sarebbe un peccato centrare una buona vincita per cambiare la vita... □




Associazione Italiana per la lotta contro la Miastenia

Via Celoria, 11 - 20133 Milano
Tel. 02 2360280
Fax 02 70633874
c.c. postale n. 28143204

Perché è nata l'A.I.M.
La Miastenia Gravis è poco conosciuta nel nostro Paese: di fatto solo pochi Centri Neurologici se ne occupano. È una malattia autoimmune che colpisce il sistema neuromuscolare. I sintomi più frequenti sono in successione: caduta delle palpebre, visione doppia, voce nasale, difficoltà nella masticazione, nella deglutizione, nella deambulazione e nella respirazione. Questi sintomi possono essere presenti singolarmente o variamente associati. Se non è riconosciuta può essere mortale, se combattuta in tempo si può curare bene.

I programmi
L'A.I.M. è attiva nel reperire fondi per stimolare e sostenere programmi di ricerca che si propongono in particolare di:

- conoscere i meccanismi che provocano la malattia, la scatenano o la aggravano
- migliorare l'efficacia delle terapie esistenti e identificare nuovi mezzi terapeutici
- trovare nuovi farmaci per l'immunoterapia specifica che sarà l'elemento risolutore della malattia

Come aiutarci in questa battaglia?

1. Divenendo soci ordinari e/o sostenitori
2. Contribuendo con sostegno e contributo personale alla vita dell'associazione



Alla ricerca della realtà nascosta

Lo yoga dentro il dipinto

Andrea Rossi

Anni fa – molti anni fa – fui colpito all'improvviso da un attacco acuto di lombalgia, che mi trattenne a casa per oltre un mese. Ma anche quando mi fu possibile recuperare una soddisfacente deambulazione, a periodi sempre più brevi accusavo un diffuso malessere lombare, che mi costrinse a ricorrere alle terapie correnti, che allora erano iniezioni antinfiammatorie e miorilassanti, pomate e termoforo.

All'ennesimo attacco l'amico medico mi suggerì di rivolgermi all'omeopata più celebre e preparato nell'area torinese, il dottor Restellini.

Terapia a parte, mi consigliò di acquistare un libro – ricordo ancora l'autore Carlo Patrian – e, facendosi guidare dal volume che aveva sulla scrivania, mi scrisse in ricetta il numero delle pagine e delle figure – erano immagini di posizioni yoga – che avrei dovuto eseguire e che il medico accompagnò con alcune raccomandazioni relative a quella stessa disciplina, ma io ebbi il torto di non tenerne conto.

L'autorità in materia delle pratiche orientali – e dello yoga in particolare – era un indiano, il maestro Gorge Darmaharuma, che dirigeva il centro culturale italo-indiano a Torino di via Vittorio Amedeo II.

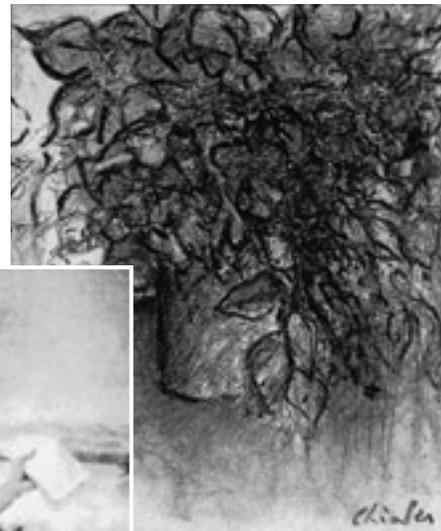
Cito questo particolare, perché sono lieto di poter ricordare quel periodo della vita – erano gli anni '60 – quando fui affascinato dalla scoperta di un universo mentale allora poco conosciuto e che in seguito dialogò anche nelle forme arbitrarie e pericolose di indegni mistificatori.

Al corso di yoga si accedeva ogni sera dopo le cinque sino alla chiusura, senza interruzioni, nella sala riservata. Il maestro compariva ogni tanto e illustrava qualche postura; nel tempo rimanente ogni discepolo era autorizzato a compiere movimenti, posture, rilassamenti che occorrevo o gli erano congeniali.

Non eravamo in molti; la sala poteva contenere al massimo una dozzina di persone che, in tuta su una stuoia, eseguivano gli esercizi.

La sala era semibuia. Da un angolo indistinto proveniva l'insinuante melodia india-

Federico Chiales espone i suoi quadri alla Galleria L'artificio in corso Casale 128 fa Torino. La mostra è aperta al pubblico sino al 29 maggio.



na di strumenti autoctoni – citara tamburi, flauto – che andava ad aggiungersi al profumo degli incensi, che in permanenza caricavano l'ambiente di un'energia spirituale impressionante.

Ricordo fra gli altri – era nata tra noi praticanti una discreta amicizia – una giornalista, un medico pediatra, che si distinse con una rapida carriera, un pensionato con i capelli bianchi e un giovane, magro, il viso affilato, che mi venne da paragonare a Gandhi, a quel tempo in pieno ricupero culturale. Con lui strinsi un'immediata amicizia.

Mi piacevano la serietà con cui si applicava, l'intensità della partecipazione agli esercizi, la ininterrotta frequenza, le prime letture sullo yoga, l'interesse culturale molto ampio. Cominciammo a frequentarci anche fuori dell'ambiente.

Erano lunghe conversazioni e scambi di letture e impressioni aperte anche a terzi (si univa a noi il fratello Sandro, intellettualmente dotato), con invasione in altri campi della spiritualità, nella pittura in specie, perché Federico Chiales era, ed è, un pittore.

La nostra amicizia subì delle interruzioni, perché la vita talvolta non dà spazio alle nostre inclinazioni, ma veniva ravvivata da incontri occasionali o dal bisogno di cercarci, chissà, per me forse, di trovarmi in quell'atmosfera, di così assoluta e stuporosa distensione, che mai più mi è capitato di sperimentare.

La pittura, anzi l'atto stesso del dipingere, più che il risultato, è la vocazione di

Federico. I suoi quadri, articolati tra il reale e le invisibili astrazioni della coscienza; il sentire, così arduo, impossibile da fermare in segno, colore, figura, violano le pareti della disattenzione e dell'indifferenza di quelli chiamati a condividerne i sogni – o si coagulano spesso in geroglifici, ombre di ombre, che però riescono a catturare anche uno sguardo distratto, per cogliere insieme il mistero di quello che c'è dietro l'immagine, la quale talvolta si appalesa meglio nelle deformazioni apparenti dell'arte.

Parola sacra, l'arte, in cima alle produzioni dei grandi, che è difficile pronunciare senza apparire blasfemi.

Ma c'è l'arte nascosta che stenta a manifestarsi, e svolge ugualmente il suo ruolo consolatorio ed esaltante.

Chiales appartiene alla categoria dei rivelatori dell'occulto.

Un grande maestro francese, di recente scomparso centenario, Jean Guilton, sosteneva che non sempre l'ostentata chiarezza è un pregio.

Ci sono valori e concetti che preferiscono allusioni, toni discreti: sono troppo profondi o misteriosi da poter sostenere la luce abbagliante del sole.

È nella penombra che danno il meglio di sé, che si aprono all'attenzione di chi li ha affrontati con umiltà e pazienza: questo è la virtù dei messaggi che Chiales ci trasmette.

Nati nel profondo della coscienza, esigono il rispetto al primo impatto, garantendo la qualità, la sincerità dell'annuncio. □

Panoramiche turistiche

Biella: non solo lana

Giuseppe Nobile

La crisi che ha investito il Biellese negli ultimi anni pare inarrestabile. Migliaia di lavoratori ogni giorno non possono più dichiararsi tali, perché licenziati in seguito alla chiusura delle loro aziende o perché temporaneamente sono stati messi a riposo nell'attesa che siano superate le ormai frequenti crisi cicliche che acquisiscono ogni giorno di più il sapore di gravi crisi strutturali. Un quadro tragico e poco rassicurante, in cui versa l'economia biellese, messa in ginocchio dalla sempre crescente delocalizzazione delle aziende verso Paesi a basso costo della manodopera e dove intraprendere è enormemente più semplice.

Quella biellese è una popolazione tenace, coraggiosa, saggia, orgogliosa, parca nel chiedere aiuti materiali o morali e per questo stato di cose è, immeritabilmente, mortificata.

Il dibattito sul futuro di questo distretto industriale, tra politica e intellettualità, è vivo e foriero di ricette fantasiose e pittoresche, ma ancora lontano dal partorire la ricetta giusta, capace di ridare quella serenità che pur meriterebbe l'intera popolazione.

Nell'attesa che si definisce chi debba destinare ingenti somme per ricerca e lo sviluppo, come contrastare il basso livello di scolarità nel territorio, che si provveda affinché le distanze tra il Biellese e il resto del mondo si accorcino, che si spieghi perché Biella debba diventare città di servizi, oltre a indicare quali e a chi fornirli, vogliamo puntare i riflettori su una vocazione intrinseca, purtroppo spesso trascurata, del nostro territorio: *il turismo*.

I visitatori indaffarati e superficiali spesso conoscono Biella e il Biellese soltanto sotto l'aspetto industriale ed invece, con un poco di attenzione, esso può riservare loro gradevoli sorprese.

Le bellezze panoramiche dei monti e delle valli, unite al misticismo dei grandi Santuari e di una ricca storia sociale fanno del Biellese un territorio di insospettato interesse turistico.

Sotto questa veste, per la verità, in passato il territorio è stato al centro dell'attenzione, soprattutto nel periodo che va dal

1850 alla prima guerra mondiale, quando nella zona fiorirono alcuni stabilimenti idroterapici, il primo dei quali, primo a livello nazionale, sorse nei pressi di Oropa proprio nel 1850.

Con esso nacque la moda di villeggiare nel biellese. Ne beneficiarono quasi tutte le nostre valli, dalla valle dell'Elvo, a quella d'Oropa, da quella del Cervo a quella dello Strona e così via. Altri stabilimenti sorsero via via a Biella Piazza, a Cossila, ad Andorno, a Graglia.

Il Biellese aveva acquisito meritatamente il titolo di terra con forti richiami d'interesse turistici, così com'era ricca di oasi per sane e quiete villeggiature. Meri-



ti incontestabili erano la salubrità del clima, le bellezze naturali, una popolazione civicamente educata, sincera, discreta ed ospitale. Culturalmente riservava, e riserva ancora, emozioni indescrivibili, con i suoi castelli e i ricetti medioevali, i suoi Santuari di Oropa, di San Giovanni d'Andorno, di Graglia e tanti altri, il parco della Bessa, ricordata da Plinio e da Strabone con la sua sterminata pietraia, un tempo campo di lavaggio di sabbie aurifere, che offre grande interesse archeologico e geologico.

La Valle di Oropa, percorsa da milioni di fedeli che ogni anno salgono al Santuario per venerare la Madonna Nera, fornendo loro, inoltre, innumerevoli motivi escur-

sionistici; la valle dell'Elvo, aperta e soleggiata, con il suo Santuario di Graglia, la Valle del Cervo, tanto descritta da Edmondo De Amicis, che presenta paesaggi di indescrivibile suggestione con paesi, a volte piccoli nuclei di case, immersi nel verde intenso e ombroso dei boschi, nonché il suo Santuario di San Giovanni d'Andorno, la Valle dello Strona di Mosso, una delle zone più industriali d'Italia nei passati decenni, ricca di luoghi che ben si adattano alla villeggiatura, sono motivo di vanto nell'intera popolazione.

Vi è poi il Parco della Burcina, famoso non solo in Italia, ma anche in Europa, ricco di piante rare ad alto fusto e ampie zone coperte da centinaia di varietà di rododendri, magnolie, azalee, ortensie, narcisi e roseti, che richiama migliaia di visitatori ogni anno; la zona della Serra, baluardo morenico, con i mutevoli panorami per chi percorre le sue strade tortuose e il lago di Viverone, centro sia balneare, sia sportivo. Chi percorre la strada della Panoramica Zegna si accorge di

percorrere la strada più bella del Biellese, che conduce a Biellmonte, zona sciistica di particolare bellezza.

Impianti di risalita per le escursioni sui monti e per gli sport invernali, scuole di sci, piscine e palestre, campi da golf, sport lacustri, centri ippici e scuole di equitazione sono quanto di meglio il turista possa chiedere per una vacanza serena.

Infine non mancano i riferimenti storici-culturali come il Ricetto di Candelo, i borghi medioevali di Biella Piazza e di Masserano e gli innumerevoli monumenti, come il Battistero di Biella e il poco distante Campanile Romanico, il Chiosco di San Sebastiano, il Duomo.

Proprio in seguito ad una escursione ad Oropa, Guglielmo Marconi ebbe l'intuizione della forse più grande e meravigliosa conquista scientifica dei tempi moderni, il telegrafo senza fili e in una lettera autografa indirizzata all'Amministrazione del Santuario di Oropa, scrisse: *"Nell'estate del 1895, dall'alta montagna di Oropa, contemplando il nostro Biellese, pensai che l'uomo potesse trovare nello spazio nuove energie, nuove risorse e nuovi mezzi di comunicazione. Le libere vie dello spazio per la trasmissione del pensiero umano hanno esercitato fin d'allora su di me un grande fascino: in esse esistono inesauribili fonti di ispirazione per opere sempre nuove a beneficio dell'Umanità"*. □



LIBRI

Elogio del futuro:

un libro che invita a pensare

Tenuto a battesimo ad Alba, presso la sede del Circolo Culturale San Giuseppe, il volume è opera di Enrico Boffa, nato a Neive, nelle Langhe, dove ha vissuto fino al conseguimento della maturità al Liceo Govone di Alba. Recupera la dimensione dell'utopia per proporre una visione nuova della società, nella quale si avverte,

come dice nella prefazione Diego Bona, vescovo emerito di Saluzzo e Presidente di Pax Christi, "una sintonia con quelle che sono le indicazioni maestre della dottrina sociale della Chiesa, in cui è primaria la posizione della persona umana e del bene comune, il bene di tutti e di ciascuno". Nel libro si racconta di un incontro – che avviene nella primavera del 2007 – fra tre professionisti-docenti amici e

compaesani, ma divisi nella vita tra Roma, Milano e Torino. Sono: un economista (Ernesto), un antropologo (Eriberto) e un giurista (Erasmo), il quale convoca ed ospita gli altri due per tre giorni di reciproco aggiornamento, per confrontarsi con le principali connotazioni della situazione italiana, europea e mondiale dell'epoca. Come ha scritto il giornalista Paolo Giaccone su "Il nostro tempo" (domenica

26 ottobre 2003): "Nel mondo contemporaneo quando l'uomo pensa al tempo futuro, lo fa molto spesso con uno sguardo sfiduciato, talvolta addirittura apocalittico. Una visione dell'avvenire che subisce le influenze negative di un presente pieno di insicurezze e di un passato ricco di tragedie, come è stato il secolo scorso, con le due guerre mondiali e l'Olocausto, o l'inizio di millennio, con il dramma dell'11 settembre 2001. Stupisce, allora, trovare in libreria un libro dal titolo "Elogio del futuro".

(Il libro può essere richiesto alle Edizioni Arti Grafiche San Rocco di Grugliasco, tel. 011/783300, indirizzo e-mail s.rocco@ipsnet.it).



Su iniziativa del Consiglio Regionale Piemonte si è tenuto un Convegno su

MICROCREDITO strumento per la creazione di nuove imprenditorialità e per la prevenzione dell'usura

Riceviamo ora gli Atti del convegno, che riporta la presentazione del presidente del Consiglio regionale Roberto Cota.

Il microcredito, strumento finanziario finalizzato ad aiutare le fasce più deboli della società, favorendo lo sviluppo di piccole attività imprenditoriali – nato sul finire degli anni Settanta grazie alla felice intuizione di un economista del Bangladesh, il prof. Muhammad Yunus – è ormai studiato ed applicato in tutto il mondo ed è visto come una possibile soluzione, anche nei paesi più avanzati, per evitare il ricorso agli usurai da parte degli operatori economici e delle famiglie con difficoltà di accesso al credito.

Per questo il Consiglio

regionale del Piemonte, attraverso l'Osservatorio Regionale sul Fenomeno dell'Usura, ha voluto ed organizzato, in collaborazione con la Facoltà di Economia dell'Università di Torino, il Convegno internazionale sul tema, volto ad approfondire le possibilità ed i meccanismi di applicazione del microcredito alla realtà europea ed italiana.

L'interesse e la novità dei contenuti emersi dal Convegno, moderato dal giornalista Alberto Sinigaglia, nel corso del quale sono stati presentati i primi concreti progetti di microcredito avviati nella nostra regione, e soprattutto il notevole riscontro di pubblico, in particolare dei giovani e degli studenti, hanno indotto il Consiglio regionale a promuovere la pronta pubblicazione degli atti.

Segnaliamo tra gli altri l'intervento del prof. Antonio Rossi, già nostro apprezzato collaboratore, sugli aspetti significativi della Grameen Bank e sulla loro validità ed attualità, al di fuori dei confini del Bangladesh. □

Quando la terra non è feconda

THIS IS MY SORROW,
OH MY BEAUTIFUL FLOWERS:
THAT I DID NOT SOW YOU
IN BETTER SOIL.

Edgar Lee Masters
"The New Spoon River"

Questo mi affligge / fiori miei belli; / non avervi seminati / in migliore terra.

L'AMORE

Ah, l'amore, cos'è mai?
È polvere di stelle,
che qualsiasi lume fa brillare
e che il vento disperde
sui viventi,
perché amino la vita
e non cedano all'angoscia,
sempre vigile, sempre attenta
a carpire un'esistenza,
a distruggere... un amore

Giovanni Reverso

Bisogna andare avanti con la ragione
ma camminare con il cuore
Giovanni Reverso

Sindacale

Contratto: trattative in corso

Nell'Assemblea Federmanager di Alessandria il capo della delegazione contrattuale, Luigi Caprioglio, ci ha lasciato queste annotazioni:

Un anno fa, di questi tempi, freschi della positiva conclusione della vicenda Inpdai, commentavamo il rinnovo del contratto per la parte economica e per le linee guida che ispiravano il rinnovo successivo. Con l'implementazione delle tutele esistenti e introduzione di nuove ritenute essenziali per lo status del dirigente, si sarebbe avviato un nuovo sistema di trattamento minimo complessivo di garanzia, lasciando spazio al concetto di legare il trattamento del dirigente sempre più ai risultati aziendali e creando, di fatto, uno spazio maggiore, per la negoziazione individuale.

Abbiamo lavorato sodo dopo l'accordo del 26/03/03, approfondendo i problemi con studi e seminari, andando per l'Italia a confrontarci con i colleghi e presentandoci agli incontri di rinnovo non solo preparati tecnicamente, ma convinti del cambiamento culturale avviato e finalizzati a tradurre nelle norme contrattuali tali cambiamenti.

La necessità di approcci diversi dal passato e il confronto su contenuti nuovi e sfidanti ci hanno imposto modalità comportamentali ispirate a razionalità, flessibilità, pazienza. Sono stati affrontati questi problemi: la deducibilità dei contributi Fasi, la implementazione di Fondirigenti, la proroga del miglioramento delle prestazioni Fasi, lo studio e il gruppo di lavoro su Agenzia.

"L'Assemblea Straordinaria del Club C.I.D.A. Piemonte è convocata in prima convocazione per il giorno 20 ottobre 2004 alle ore 13, presso i locali di corso Re Umberto 138, Torino, ed in seconda convocazione per il giorno 20 ottobre 2004 alle ore 18 presso il Turin Palace Hotel via Sacchi 8, Torino, con il seguente Ordine del giorno:

- 1. Cambio della denominazione sociale del Club.**
- 2. Integrale modifica dello statuto sociale e relativa approvazione.**

**Il Presidente
Lina Del Core**

Sono ancora da affrontare: la deducibilità fiscale per la previdenza complementare, e la riforma degli ammortizzatori sociali.

Nel frattempo, la Confindustria non ha ancora fatto il salto culturale; prova ne sia che non ha diramato alcuna direttiva al sistema delle imprese; non ha perso il vizio di giocare sistematicamente al ribasso; si inventa che non sussistono condizioni di salvaguardia, che non è possibile codificare il concetto di negoziazione individuale, che si devono fare gli accordi in "progress", dimenticando date e scadenze di riferimento.

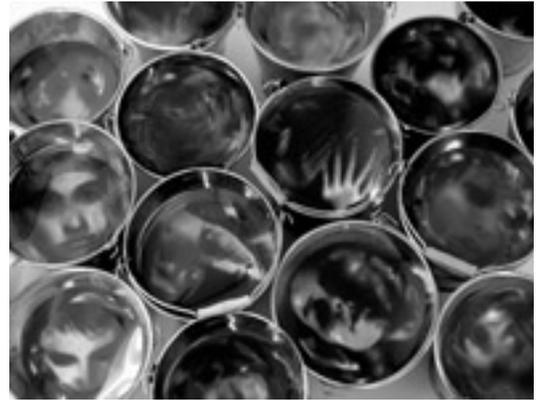
Prossimamente andremo alla verifica di tutto e fino in fondo, per valutare se sussistano condizioni di prosieguo per una trattativa proficua. Credere nei valori di impresa non meno che imprenditori ed essere prudenti, pazienti, razionali, flessibili, non significa affatto appiattirsi sulle posizioni di una delegazione che, sulla conoscenza di problematiche aziendali avrebbe serie difficoltà a districarsi.

Sono convinto che abbiamo tutte le carte in regola: abbiamo tenuto comportamenti coerenti e lotteremo fino allo spasimo, per portare avanti il processo di modernizzazione del nostro contratto. Se questo non avverrà, non solo non sarà certamente imputabile a noi, ma Confindustria, almeno per coloro che oggi la rappresentano, perderà la sua credibilità. Vedremo allora come Montezemolo riuscirà a dare corpo ad affermazioni, quali *"è necessario un sistema di regole condivise e continuamente aggiornate, che consenta a ciascuno di dire le proprie ragioni, pronto ad ascoltare quelle degli altri, quali interlocutori indispensabili per individuare gli obiettivi dello sviluppo"*.

Aqua vita et mors

Questo l'inquietante titolo della mostra fotografica organizzata nelle Sale Storiche a Palazzo Bricherasio, purtroppo aperta soltanto sino al 27 maggio. C'è comunque un catalogo a disposizione (011/5711811).

Nel 2003 dichiarato dall'ONU Anno Internazionale dell'Acqua, sono state promosse numerose iniziative culturali, oltre che manifestazioni collettive di denuncia per gli inquinamenti e sprechi di questo prezioso elemento.



Luisa Raffaelli dice l'acqua con la femminilità. 118 secchi zincati di "Riverrun" raccolgono sulla superficie di plexiglas - ancora un simulacro dell'elemento naturale - altrettante fotografie di facce di donne, miste a capelli arricciati come serpi, che vi si rispecchiano.